

Il paradosso I nostri ragazzi fanno sesso ma poi non sanno dire: ti amo

di **ANTONIO SOCCI**

Prima la «scoperta» dei femminicidi. Poi quella della prostituzione minorile a Roma e non solo. Si è detto che sono patologie della nostra società.

Ma la fisiologia dei rapporti affettivi, ciò che oggi consideriamo la normalità, qual è? Siamo certi che sia sana e felice?

Mi ha colpito una lettera - rimasta senza risposta - di uno studente del primo anno (...)

segue a pagina 18

La generazione del «cuore» azzerato

I nostri ragazzi fanno sesso ma non sanno dire «ti amo»

Per i giovani è patetico provare un sentimento importante e i genitori li educano al cinismo. Però non c'è vita senza il dono dell'amore vero

:: segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) di liceo classico, uscita su *Repubblica*. Era titolata: «Perché tra noi liceali non si usa più 'ti amo!'».

Lo studente, Marco D.G., scrive: «Ho notato che le parole 'ti amo' stanno progressivamente scomparendo tra i giovanissimi: diverse persone le ritengono 'paroloni', fastidiosi, estranei, barocchi e patetici».

Poi spiega che i suoi coetanei, i quali non usano più queste espressioni d'amore, lo fanno «per motivazioni molto tristi».

Che lui riassume così: «L'amore, a questa età,

non esiste, non è importante, non deve essere importante. Sarà qualcosa che verrà più tardi. Dopo tutto, mi dice una mia cara amica a proposito delle sue vicissitudini, 'se smetti di amare vuol dire che non hai amato'. Tutti ragionamenti in larga parte appoggiati e incentrati da parenti, più o meno stretti. Questo modo d'agire non vuol dire sminuire gli amori di quest'età? Non è sbagliato?».

Può essere giusto il realismo di chi fa capire al figlio adolescente che la «cottarella» è solo una piccola scintilla dell'immenso mistero che è l'amore. Ma la lettera dello studente forse coglie anche un altro fenomeno: un cinismo diffuso.

Dopo un'epoca che ha inflazionato la parola «amore», applicandola assurdamente a una guerra dei sessi che ha lasciato e lascia a terra morti e feriti (non solo in senso metaforico), si è passati a un tale scetticismo che quasi esclude in partenza la «folle» possibilità di amare ed essere amati.

CORPI SENZ'ANIMA

Così abbiamo una giovane generazione ipersessualizzata a cui è precluso l'amore vero e perfino l'uso della parola amore, mentre tutti gli usi del corpo sono permessi, anzi sono imposti come obbligo: alcune liceali intervistate da *Porta a porta*, lunedì, spiegavano come sia diventata una vergogna sociale essere ancora vergini a 16 anni.

Si vuole che sia una generazione di corpi senz'anima. È il prodotto della generazione del '68 e della sua unica, vera rivoluzione: la rivoluzione sessuale

(che poi è il vertice del consumismo contro cui, a parole, si battevano).

E questo è l'esito: il panorama di rovine che abbiamo davanti, un colossale discount planetario del sesso che ha l'aspetto di un campo di battaglia cosparso di feriti, di schiavi e di schiave.

La famosa «liberazione sessuale» aveva promesso la felicità. Ma quella che vediamo è una società ammalata, infelice e violenta. E che non sa più cos'è l'amore. Tanto che consiglia di «rassegnarsi» già a 17 anni.

Si avvera la «profezia» di Max Horkheimer, il fondatore della Scuola di Francoforte, che, pur provenendo dal marxismo, dette ragione all'*Humanae vitae* di Paolo VI sostenendo che «la pillola», cioè la trasformazione della sessualità in consumo di corpi sempre disponibili, come una merce di supermercato, sarebbe stata «la morte dell'amore» e quindi dell'eros, trasfor-

mando Romeo e Giulietta «in un pezzo da museo».

Questa devastazione sta davanti agli occhi di tutti. Mi ha colpito, ad esempio, ciò che, qualche settimana fa, ha scritto Piero Ottone nella rubrica che tiene sul *Venerdì di Repubblica*.

Ottone, come si sa, dopo il licenziamento di Spadolini, nel 1972, diventò direttore del *Corriere della sera* per portare clamorosamente a sinistra, in sintonia con la ventata rivoluzionaria, l'antico giornale della borghesia liberale (è appunto per questo che Indro Montanelli si sentì costretto ad andarsene e a fondare *Il Giornale*).

Ebbene, Ottone, da distaccato osservatore, qualche settimana fa ha scritto: «Nel giro di mezzo secolo, il costume sessuale è cambiato in modo sensazionale (...). Libertà sessuale, un segno di progresso, dunque?».

TABÙ E DECLINO

Il suo giudizio è opposto: «Si può vedere nella libertà oggi imperante (...) il segno della graduale disintegrazione della civiltà... L'abolizione delle regole, il ritorno alla licenza assoluta è un nuovo segno di declino».

Questa è oggi la sua pesante sentenza: «Disintegrazione della società», «declino». Ma non avevano promesso - con l'abbattimento dei tabù - il paradiso in terra?

■ *Ho notato che le parole 'ti amo' stanno progressivamente scomparendo tra i giovanissimi: diverse persone le ritengono 'paroloni', fastidiosi, estranei, barocchi e patetici... L'amore, a questa età, non esiste, non è importante, non deve essere importante*

LO STUDENTE
MARCO D. G.

Eppure già allora qualcuno l'aveva predetto e continua a ripeterlo. Ma oggi come ieri si prende gli sberleffi e gli anatemi di quel «progressismo adolescenziale» che - come dice papa Francesco - è al servizio del «pensiero unico».

Però non basta lamentare l'oscurità dei tempi. Io voglio qui testimoniare - soprattutto pensando allo studente di cui ho citato la lettera all'inizio - che, nonostante tutto, ci sono luoghi dove il grande abbraccio dell'amore vero fra uomo e donna si insegna, si scopre e si vive.

Mi ha colpito, durante una presentazione del mio libro *Lettera a mi figlia*, ascoltare un giovane sacerdote, don Andrea Marini, che paragonava la mia primogenita e la vicenda che sta vivendo da quattro anni, alla figura della Maddalena quando, nel Vangelo, per il suo Gesù, ruppe il vasetto d'alabastro contenente un preziosissimo olio profumato per ungerne i capelli del Maestro, tanto amato, «e tutta la casa si riempì di quel profumo».

Don Andrea attribuiva a don Giussani questa immagine e l'altroieri ho trovato proprio questa sua pagina nella biografia che gli ha dedicato Alberto Savorana. È la cosa più bella - secondo me - che sia mai stata scritta sull'amore umano.

A quel tempo, attorno al 1952, Giussani era un giovane prete che non aveva ancora iniziato la storia di CL, ma - confessando in una parrocchia di Milano - attirava l'interesse di molti studenti.

Lui restava però colpito dalla superficialità dei loro legami affettivi senza nostalgia, da quel passare da una ragazza all'altra inseguendo soltanto un piccolo piacere effimero. E non la donna amata, non l'amore della vita.

Per questo annota in un suo appunto che così «il senso della vita si ottunde e il cerchio resta chiuso, freddo, attorno a noi: egoismo. Non si cerca più la persona per la quale sola l'anima si spacca e si apre: si dona. Si sacrifica... La Maddalena spacò il vaso di alabastro: 'sciupò' il profumo, lo donò. Ogni dono è perdita. Amare veramente una persona appare come uno sciupare: se stessi, energie, tempo, calcolo, tornaconto, gusti. Gli altri, al gesto della Maddalena, scollarono il capo: 'pazza! Senza criterio! Senza interesse!'. Ma in quella sala solo lei 'viveva', perché solo amare è vivere (...). Quell'aprirsi ad altri: agli altri, a tutti gli altri - attraverso la scorza rotta del proprio io, solitamente c'è un viso che ha funzione di spaccare la corteccia del nostro egoismo, di tenere aperta questa meravigliosa ferita, quel viso

è il suscitatore e lo stimolatore del nostro amore; il nostro spirito si sente fiorire di generosità al suo contatto, ed attraverso quel viso si dona, a fiotti, agli altri, a tutti gli altri, all'universo».

I MAESTRI DI UMANITÀ

Si può pensare che sia utopistico ciò che scrive Giussani, si può ritenere che nessuno sia capace di amare così, ma non si può negare che tutti, proprio tutti, nel profondo del cuore desiderano essere amati così.

E che questo miracolo sia possibile lo fa intuire la conclusione di Giussani, facendo intravedere Gesù Cristo: «Quel viso è il riverbero umano di Lui. Se quel viso è lontano, la sua nostalgia, oh, non intorpidisce l'attività. La vera nostalgia di lui è la più dinamica malia, è il più potente richiamo alle energie perché compiamo il nostro dovere così da renderci più degni di chi amiamo. Soffrire per Cì».

Questi sono i maestri di umanità di cui abbiamo bisogno, noi, i feriti di questo campo di battaglia che è la modernità. Giussani, papa Francesco, uomini che ci affascinano mostrando cosa sono l'amore, il perdono e la grandezza dell'essere uomini e donne. È così che ci sorprende la gioia. Quella autentica.

www.antoniosocci.com

